

Anche per chi partecipa alla messa, il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due

Preghiera a casa – XV domenica del Tempo ordinario

Vi invitiamo a mettere nell'angolo della preghiera il **vangelo** e un **fiore**. Prepariamo una **candela** che accenderemo nel momento celebrativo.

Quando tutto è pronto, uno della famiglia inizia col segno della croce.



G. Siamo riuniti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

G. Rifiutato e contestato dai suoi a Nazaret, Gesù non si incattivisce e non si abbatte: percorre i villaggi vicini per annunciare la buona notizia e decide di “rilanciare”. Coinvolge nella sua missione anche i dodici. Li manda a due a due, senza pane, né sacca, né denaro; solo con bastone e sandali. Oggi, Gesù manda anche noi ad annunciare il vangelo, non con parole ricercate e discorsi forbiti, ma con la semplicità della nostra vita e con le nostre scelte. Chiediamo al Signore un cuore buono per accogliere la sua parola e dei piedi agili per portare a tutti la buona notizia.

Breve silenzio

G. Preghiamo.
Padre buono,
ti ringraziamo perché tu chiami e mandi tutti
ad annunciare la buona notizia del regno:
concedici di non fidare nella nostra forza,
ma nella sovrabbondanza del tuo amore.
Benedetto nei secoli dei secoli.
Amen.

Sono riportate tutte le letture della messa domenicale. Nel caso in cui siano presenti alla preghiera dei bambini, potete scegliere se leggerle tutte o solo quelle che ritenete più opportune.

Dal libro del profeta Amos (7,12-15)

In quei giorni, Amasia, [sacerdote di Betel,] disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomoro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va', profetizza al mio popolo Israele».

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 122

Rit: Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli. Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme, perché la sua gloria abiti la nostra terra. **Rit.**

Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno.

Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo. **Rit.**

Certo, il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui: i suoi passi traceranno il cammino. **Rit.**

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (1,3-14)

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia.

Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo illumini gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati. ***Alleluia.***

Dal Vangelo secondo Marco (6,7-13)

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Parola del Signore

Lode a te, o Cristo

Riflessione (chi guida la preghiera può commentare il vangelo con sue parole oppure leggendo la riflessione che segue).

Recita un famoso proverbio che “chi fa da sé, fa per tre”. Gesù però non sembra pensarla proprio così. Rifiutato e contestato dai suoi a Nazaret, Gesù percorre i villaggi vicini per annunciare la buona notizia e, come abbiamo ascoltato, decide di non fare da solo, sceglie invece di coinvolgere nella sua missione anche i dodici. Per Gesù, infatti: “Chi fa insieme, fa per tre!”.

La scelta di Gesù di fare insieme non è affatto scontata e porta in sé significati importanti. Innanzitutto, Gesù coinvolge i dodici perché la vita cristiana non è fatta di solisti. Visto che la febbre da europeo sta colpendo tutti, potremmo dire che nella vita cristiana, così come nel calcio, non si vince giocando da soli, ma sviluppando un bel gioco di squadra. Coinvolgendo i dodici, Gesù ci insegna che la vita cristiana è sempre insieme agli altri, all'insegna della condivisione, della corresponsabilità e della vigilanza reciproca (per questo motivo Gesù manda i dodici non da soli, ma “a due a due”).

Inoltre, Gesù coinvolge i dodici perché vuole che siano loro un giorno a proseguire la sua missione. Gesù è capace di guardare oltre se stesso, lui è capace di progettare il futuro, anche dopo di lui. Come scrive papa Francesco nell'enciclica *Laudato sì* (159.162): “L'uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare profondamente individualisti, incapaci di pensare seriamente alle future generazioni”. Annunciare il vangelo richiede fantasia e coraggio per andare oltre noi stessi e oltre i nostri orizzonti ristretti.

Nel vangelo colpisce che Gesù non faccia da solo e coinvolga i dodici, ma colpisce anche il fatto che Gesù chieda ai discepoli di non essere autosufficienti. Strana richiesta, quella di Gesù. Quando partiamo per un viaggio, cerchiamo sempre di avere tutto nella valigia in modo da essere pronti per ogni imprevisto. Per Gesù invece la valigia deve essere vuota: *Ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro; ma di calzare solo i sandali e di non portare due tuniche.*

Con questo ordine per noi incomprensibile, Gesù vuole ricordarci che noi abbiamo bisogno degli altri, perché la vera missione cristiana è andare verso gli altri non per dare e insegnare, ma per ascoltare e imparare. Gli altri, infatti, non sono solo destinatari della nostra parola, gli altri hanno sempre qualcosa da donarci, perché anche noi siamo destinatari del vangelo. Il vangelo oggi ci ricorda che lo stile del cristiano non è lo stile di chi vuole convertire e conquistare l'altro, ma di chi incontra l'altro con umiltà, lasciandosi anche cambiare e arricchire dall'incontro con l'altro, perché "fa per tre non chi fa da sé, ma chi fa insieme"!

Per questo motivo Gesù indica ai suoi uno stile molto semplice e umile. Nessuna arroganza, nessun potere o ricchezza, nessuna veste appariscente! Lo stile cristiano, infatti, non è lo stile del crociato che conquista, è lo stile umile di chi incontra l'altro, lo ascolta, si confronta e si lascia anche cambiare dall'incontro con l'altro. È lo stile di chi cammina insieme all'altro nella ricerca della verità.

Per questo motivo Gesù non si preoccupa di che cosa i discepoli devono dire, ma di come devono essere. La missione cristiana, infatti, è incontro con l'altro, nella verità di quello che siamo. Per Gesù, la testimonianza del vangelo più che con le parole si fa con la propria vita. Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi* (21) scrive: "con la testimonianza senza parole, i cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché loro sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace del vangelo". Per Gesù la testimonianza della vita è più decisiva della parola. Questo, noi cristiani, facciamo ancora fatica a capirlo. Fa soffrire molto vedere uomini e donne che a parole si dicono cristiani, che presumono di possedere la verità e che pretendono di insegnare agli altri, ma che poi con le loro scelte di vita contraddicono apertamente il vangelo, rendendo non credibile la buona notizia del vangelo. Come affermavano i padri della chiesa: "meglio essere cristiani senza dirlo, che dirsi cristiani senza esserlo". Come chiesa abbiamo dimenticato che si può portare agli altri il vangelo solo se noi per primi ci lasciamo portare e mettere in discussione dalla buona notizia della Parola di Dio. Una parola che sempre ci supera: per questo motivo Gesù non ci chiede di essere perfetti, ci chiede semplicemente di essere onesti e umili, nel riconoscere anche i nostri errori e nel ricominciare insieme ad ascoltare e a vivere il vangelo.

E anche quando non verremo accolti, non dobbiamo temere; rifiutati ci si rivolge ad altri, si va altrove e si continua a cercare di vivere e testimoniare il vangelo gratuitamente, facendo sì che la chiesa nasca e rinasca sempre, però mai da soli, sempre insieme agli altri, perché solo "chi fa insieme agli altri, fa per tre!".

Silenzio

Preghiera

G.: Alle preghiere rispondiamo: **Venga il tuo regno, Signore!**

Per la tua chiesa pellegrina sulla terra: sia povera, non ricerchi grandezze, non ambisca il potere del mondo, ma trovi la sua forza unicamente nella tua Parola, preghiamo.

Per noi qui presenti e per la nostra comunità: la nostra vita sia sempre più in sintonia con il vangelo che ci invita a prenderci cura di tutti, in particolare dei malati, delle persone sole e di quanti sono nel bisogno, preghiamo.

Per tutti gli annunciatori del vangelo, in particolare per i catechisti, i capi-scout e gli animatori: animati dallo Spirito siano capaci di una parola sapiente, efficace, mite e siano testimoni gioiosi del tuo regno, preghiamo.

Per l'Italia e per l'intera Europa, incapaci di una risposta adeguata al fenomeno delle migrazioni: il mar Mediterraneo sia ponte tra Europa e Africa, fonte di vita e non luogo di morte, preghiamo.

Preghiere spontanee

Momento celebrativo: ricordo dei morti in mare.

Oggi 11 luglio, ricordiamo San Benedetto, patrono d'Europa. In questo giorno la Chiesa italiana invita tutti a ricordare i morti in mare e a pregare perché il nostro continente sia sempre più capace di dare una risposta adeguata al fenomeno delle migrazioni.

Accendiamo una candela, lasciamo un momento di silenzio e, come ci ha invitato a fare papa Francesco, ricordiamo tutti coloro sono morti e continuano a morire nel mare. Preghiamo perché il Mediterraneo sia ponte tra Europa e Africa, fonte di vita e non luogo di morte.

Silenzio

Padre nostro

L'articolo della Settimana

In occasione della "Giornata per ricordare i morti in mare" indetta dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) nel giorno della festa di San Benedetto (11 luglio), patrono d'Europa, riportiamo la richiesta inviata al presidente Draghi per chiedere un intervento dell'Europa, affinché il Mar Mediterraneo smetta di essere il più grande cimitero del mondo e torni ad essere un mare di vita.

Fermare la strage nel Mediterraneo, cancellare il memorandum con la Libia

di A Buon Diritto, Acli, ActionAid, Amnesty International Italia, Arci, Casa dei Diritti Sociali, Centro Astalli, Cgil, Cies, Comunità Papa Giovanni XXIII, Cnca, Comunità di S.Egidio, Conngi, Emergency, Europasilo, Fcei, Fondazione Migrantes, Intersos, Legambiente, Medici del Mondo Italia, Medu, Movimento Italiani Senza Cittadinanza, Msf, Oxfam, Refugees Welcome Italia, Save The Children, Senza Confine, Simm in "Avvenire" del 7 luglio 2021

Egregio presidente Draghi, la cronaca di queste settimane in più occasioni ha dato conto di stragi e tragedie che continuano a consumarsi sotto i nostri occhi nel Mediterraneo, sulle coste italiane e su quelle libiche. Dal 2017, anno della firma da parte del nostro Governo del Memorandum con la Libia, oltre alla strage di innocenti in mare, assistiamo all' intervento della cosiddetta Guardia costiera libica, finanziata con risorse italiane e della Ue, che ha operato respingimenti riconducendo più di 60mila persone nei centri di detenzione governativi e soprattutto, fatto ancor più grave, in quelli gestiti dalle milizie paramilitari. L'Alto Commissario delle Nazioni Unite Filippo Grandi è intervenuto più volte, anche di recente durante la visita nel nostro Paese, per sottolineare la necessità di interrompere queste operazioni perché la Libia non può essere annoverata tra i 'Paesi sicuri', mancando le condizioni per il rispetto dei diritti umani e del diritto d'asilo. Non è accettabile che si parli di 'salvataggi dei naufraghi', quando nelle sedi istituzionali europee e nazionali è ben noto che essere riportati in Libia significa essere condannati a violenze, torture e abusi di ogni tipo. L'unica alternativa possibile alle morti in mare non può essere finanziare missioni il cui fine è quello di ricondurre i naufraghi in luoghi dove vengono detenuti e le loro vite sono messe a rischio. Il nostro Paese in passato aveva deciso di mettere in campo un'operazione molto importante di ricerca e salvataggio, Mare Nostrum, che oggi sembra essere solo un lontano ricordo. I successivi interventi, oltre a cancellare le operazioni di soccorso che avevano messo in salvo decine di migliaia di vite umane, hanno compromesso i salvataggi, per l'assenza di un coordinamento delle operazioni di soccorso e i ripetuti fermi amministrativi imposti alle navi delle Ong. Oggi il Mediterraneo è un deserto che ogni giorno seppellisce, sotto le sue acque, vite umane della cui sorte i Governi sono responsabili. Sono più di 7mila i morti accertati dal 2017 ai nostri giorni.

Martedì 13 luglio

- Messa ore 19:00 in chiesa
- Incontro per organizzare le feste di agosto e di settembre, oratorio ore 21:00

Mercoledì 14 luglio

Pregheiera sulle letture della domenica, ore 19 in chiesa

Giovedì 15 luglio

- Messa, ore 19:00 in chiesa
- Tombola, oratorio ore 21:00

Sabato 17 luglio

Cena in oratorio, prenotazioni entro lunedì 12 luglio

I lunedì e i mercoledì di luglio

dalle 17:00 alle 19:00

sarà presente in oratorio

*un educatore che organizzerà
tornei e giochi sportivi:
sono invitati in modo particolare
i ragazzi delle medie.*

In queste ore il Governo da lei presieduto ha inviato al Parlamento la delibera che rinnova le missioni militari e tra queste anche quella che riguarda la Libia. Se si vuole realmente promuovere il processo di pace in quel Paese e sottrarre la principale arma di ricatto alle milizie e alle bande che continuano a controllare il territorio libico e le sue coste, è necessario metter fine a ogni sostegno alla cosiddetta Guardia costiera libica ed evacuare velocemente le persone rinchiusi nei centri di detenzione ufficiali e non ufficiali verso Paesi dove i loro diritti, in particolare il diritto a richiedere asilo, siano garantiti. Devono altresì cessare i finanziamenti ai centri di detenzione per i migranti, prevedendo al loro posto strutture di prima accoglienza che abbiano standard minimi e garantiscano il rispetto dei diritti fondamentali delle persone che vi sono accolte, a partire dalla libertà di movimento, con uno status di soggiorno legale, anche temporaneo, in Libia, in modo da evitare che i migranti siano esposti a costanti abusi. Pensiamo, inoltre, che sia necessario promuovere un'azione politica con la Ue per un intervento di ricerca e soccorso e in particolare riteniamo urgente che l'Italia, in quanto Stato costiero, torni a coordinare le attività di Sar nel Mediterraneo e supporti attivamente il lavoro a oggi svolto dalle Ong. Chiediamo, infine, una riforma delle politiche europee d'asilo che vada nella direzione di una ripartizione equa tra gli Stati, salvaguardando la dignità delle persone che arrivano alle nostre frontiere, nel rispetto dei principi della nostra Costituzione (art 10) e della legislazione europea e internazionale. Siamo certi della sua sensibilità per il rispetto dei diritti umani e delle vite delle persone che arrivano sulle nostre coste e sappiamo quanto le stia a cuore il futuro dell'Europa. Per questo ci rivolgiamo a Lei, non potendo più assistere inermi alla strage che ogni giorno si compie sotto i nostri occhi, né tanto meno pensiamo sia possibile continuare a sostenere con risorse pubbliche gruppi che usano la violenza, fino alla strage, per arricchirsi alle spalle di migliaia di innocenti. Uomini, donne, bambini, bambine e adolescenti, spesso soli, costretti a subire violenze inaudite e a vedere violati i loro diritti fondamentali di esseri umani. Le chiediamo pertanto di fermare questa situazione disumana e di invertire la rotta, dando vita, con la revoca di ogni sostegno alle milizie libiche che gestiscono la cosiddetta Guardia costiera, a una nuova stagione dei diritti che potrebbe rappresentare una rinascita morale per la Ue, oggi sempre più chiusa nei suoi egoismi e succube di sentimenti di odio e di razzismo. Certi dell'attenzione che dedicherà alle nostre ragioni, le inviamo i nostri migliori saluti.

Davanti ad un'opera d'arte ...

Alberto Giacometti è uno scultore, incisore e pittore svizzero (1901 – 1966). Le sue opere a metà strada tra il segno e l'immagine, tra il figurativo e l'astratto, testimoniano una continua ricerca per arrivare a rappresentare la vera essenza dell'essere umano. L'esile figura dell'*Homme qui marche* (*Uomo che marcia* - 1960) è un'opera in cui cogliamo perfettamente il processo di concentrazione e di ricerca dell'essenzialità che appartiene a tutta l'arte di Giacometti. Infatti, l'artista, per far percepire il movimento attraverso l'immobilità di una statua, decide di alleggerire la rappresentazione del corpo per mettere in evidenza i segni dello spostamento. Due linee oblique disegnano queste gambe sproporzionate che si trovano una più avanti e una più indietro, mentre stanno compiendo un passo. Un piede è leggermente più sollevato con il tallone in aria per dare un'impressione di disequilibrio e di dinamismo. Il busto, il collo e la testa sono leggermente protesi in avanti e le braccia sembrano accompagnare l'avanzata di questo gigante. In questa scultura possiamo riconoscere il passo dei discepoli inviati da Gesù ad annunciare il vangelo, passo che non resta mai immobile, ma che al contrario si protende di continuo verso l'avvenire, talvolta facendo anche i conti con l'incertezza che ogni nuovo cammino richiede. A noi che spesso vorremmo restare fermi e ancorati alle nostre abitudini, il vangelo mostra la fiducia di Gesù che ci chiama e ci spinge a rimetterci in viaggio, a ridefinirci e ad intraprendere sfide sempre nuove. Nel cammino di questo *Homme*, possiamo allora riconoscere l'invito di Gesù che ci mette in moto per andare ad annunciare a tutti la parola del vangelo, non tanto con le parole, ma con la nostra vita. C'è pochissima materia in questo corpo d'uomo, quasi a ricordarci che Gesù ci manda leggeri: senza pane, né sacca, né denaro. Il Signore ci chiama infatti a non confidare nella nostra forza o in ciò che possediamo, ma nella forza del seme della sua Parola e del suo amore.

